



CANNES

Sovversivo per caso

Il film di Yimou su un mite professore finito nel mirino del regime cinese

NEL GIORNO DEI DARDENNE CHE PORTANO IN CONCORSO IL FILM PIÙ POLITICO APPRODATO SULLA CROISSETTE 2014, LE SEZIONI COLLATERALI CORRONO SUL FILO DEL MELODRAMMA. Fuori competizione, infatti, arriva un vecchio habitué di Cannes: Zhang Yimou, l'autore cinese di *Lanterne rosse* e de *La foresta dei pugnali volanti* diventato ormai una star internazionale insieme alla sua bellissima «musa» Gong Li.

Lontani ormai i tempi di *Sorgo rosso* che lo imposero come uno dei nomi di punta della cosiddetta quinta generazione che segnò la nuova via del cinema post Rivoluzione culturale, Zhang Yimou sforna ora un melodramma dall'abituale eleganza visiva che pure nella storia del suo paese affonda le sue radici. Stiamo parlando, infatti, di *Coming Home* con Gong Li nuovamente protagonista, nei panni di una moglie «dolorosa» nell'eterna attesa di un marito vittima del regime. Ispirato a *Il criminale Lu Yanshi* di Yan Geling, infatti, il film narra la storia di questo mite professore finito in carcere nel periodo della Rivoluzione culturale per «attività sovversiva». Al momento dell'arresto la figlia ha soltanto tre anni e un sogno: diventare una grande ballerina del *Distaccamento femminile rosso*, il celebre balletto rivoluzionario cinese immortalato nell'omonimo film di Zhe Jun dei primi anni Sessanta. Fedelissima al partito e ai suoi insegnamenti la ragazza cresce convinta che suo padre sia davvero un «criminale», così che al momento della fuga del genitore è lei stessa a consegnarlo alla «giustizia», segnando per sempre il rapporto con sua madre che la butterà fuori di casa.

Passano gli anni, la Rivoluzione culturale giunge al termine e il povero insegnante torna finalmente a casa, «riabilitato» dal regime, dove la moglie, ormai segnata dal tempo e dalla solitudine è ancora lì che lo aspetta. Ma la sofferenza e il dolore hanno giocato un brutto scherzo: la donna ha completamente perso la memoria. Ed ora che il suo amato tanto atteso è lì davanti a lei non lo riconosce. Inutili saranno i tentativi di marito e figlia di far riaccendere i ricordi nella mente sofferente della donna. L'unico modo che avrà l'uomo per starle accanto sarà quello di accompagnarla alla stazione dove lei, anno dopo anno, andrà ogni giorno ad aspettarlo. Uno straziante destino segnato dalle piaghe della storia per un melodramma dall'impianto molto classico e dall'alto tasso di commozione che arriverà in Italia per Lucky Red.

Ancora melodramma, poi, ma stavolta con una gloria del cinema made in Italy come Sophia Loren, è *La voce umana*, corto-



Gong Li, musa di Yimou anche in questo «Coming Home». In alto Sophia Loren nel corto «La voce umana»

Profondo rosso nella Cina della Rivoluzione culturale tra partito e fanatismo mentre Sophia Loren si cimenta nella «Voce umana» di Cocteau nel corto del figlio Edoardo

metraggio firmato dal figlio della diva, Edoardo Ponti, sul celebre testo di Cocteau, rimesso a punto da Erri De Luca. Anche qui una struggente storia d'amore al suo termine. Raccontata attraverso l'ultima telefonata tra i due amanti. L'ineluttabilità della fine, il dolore e la sofferenza sono l'humus di una tra le parti drammatiche più ambite da ogni interprete femminile. Anche se la Loren non riesce a superare il confronto con quella, indimenticabile, di Anna Magnani.

I Dardenne e la lotta per il lavoro

Novità numero 1: nel nuovo film di Luc e Jean-Pierre Dardenne «Due giorni una notte», ovviamente in concorso (sono sempre stati qui a Cannes, con tutti i loro lavori, e hanno vinto due Palme d'oro), c'è una star. È la francese Marion Cotillard, premio Oscar per *La vie en rose*, attrice che in America ha girato kolossal veri, da *Nemico pubblico* a *Inception*, per non parlare del ruolo da «cattiva» in un Batman per altro assai bello, *Il cavaliere oscuro - Il ritorno* di Christopher Nolan. Novità numero 2, che in qualche modo compensa la numero 1: in *Due giorni una notte* la Cotillard fa comunque un ruolo «alla Dardenne», un'operaia a rischio di licenziamento in una fabbrica di pannelli solari nella periferia di Liegi. Essendo una brava attrice, oltre che una diva, la ragazza esegue il compito a puntino: ma è forte il sospetto che la sua presenza in un film dei fratelli più engagé, più impegnati del cinema belga sia più uno specchietto per le allodole che una vera necessità. Sandra, il personaggio della Cotillard, conduce nel film una disperata lotta per il posto di lavoro: il padrone ha messo lei e i suoi 16 colleghi di fronte a una feroce alternativa, darà a tutti quanti un bonus di 1.000 euro se la donna - reduce da una malattia, e da un periodo di depressione - verrà licenziata. Di fronte alle proteste di Sandra e di un'altra operaia sua amica, acconsente però a mettere la cosa ai voti: o i 1.000 euro, o il reintegro della collega. Si vota il successivo lunedì mattina e Sandra ha il tempo del weekend (due giorni e una notte, appunto) per convincere tutti.

Lo scopo del film è raccontare una guerra fra poveri, un'astuta idea dei padroni affinché gli operai si scannino fra loro. Questa trovata narrativa, in teoria foriera di emozioni, rende il film curiosamente meccanico e ripetitivo: più e più volte, quanti sono i colleghi da contattare, Sandra ripete la stessa domanda, ottiene più o meno le stesse risposte, va a sfogarsi con il marito, si fa un pianterello, prende gli antidepressivi e passa alla scena successiva. Paradossalmente sono più interessanti i ritratti dei colleghi, intercettati in luoghi sempre diversi della periferia vallone (gli stessi di tutti gli altri film dei Dardenne), che la parabola di Sandra: parabola che in ultima analisi non c'è, perché il personaggio è statico e il broncio della Cotillard non basta a renderlo interessante. Il problema è cinematografico: il film ha una sceneggiatura piatta, perché i Dardenne non sono sceneggiatori. Film dimenticabile, ma i fratelli sono talmente abituati ai premi che non dovremo stupirci se la giuria ci cascherà.

L'Africa di Salgado nel bellissimo doc di Wenders

CANNES

NON C'È DUBBIO: IL DOCUMENTARIO SI ADDICE A WIM WENDERS. DOPO IL POTENTE RITRATTO DI PINA BAUSCH, il regista tedesco fa di nuovo centro con un nuovo magnifico ritratto d'autore dedicato ad uno dei più grandi fotografi contemporanei: Sebastiao Salgado. A distanza di trent'anni dalla Palma d'oro per *Paris Texas*, Wenders è tornato ieri sulla Croisette per presentare *Le sel de la terre* che firma insieme a Juliano Ribeiro Salgado, figlio maggiore del fotografo brasiliano. Ed è subito un colpo al cuore e alla coscienza. Quasi due ore di splendido bianco e nero in cui a parlare ed emozionare sono i folgoranti scatti di Salgado che nel corso degli ultimi quarant'anni ha raccontato splendori e miserie del mondo, sulle tracce di una umanità in continua mutazione. Conflitti internazionali, fame, esodi. E l'Africa soprattutto, la povertà e la morte. Il Ruanda sconvolto dalla guerra civile tra Hutu e Tutsi, girone infernale di un'umanità com-

pletamente dimenticata. Uno sterminio di massa, dove i cadaveri si accumulano sul bordo delle strade, dove il colera insegue i pochi sopravvissuti, dove Salgado con la sua Canon è tra i pochissimi a denunciare, a raccontare, a portare all'attenzione internazionale la tragedia biblica. Su uno sfondo nero, in primissimo piano, è lo stesso fotografo ad illustrare i suoi scatti. Pensieri che dicono del suo impegno sociale, della sua fede assoluta nell'umanità - il sale della terra del titolo - che lui non abbandona mai. Anche nelle condizioni più estreme. Dalla guerra in ex-Jugoslavia ai gironi infernali dove sono costretti i minatori brasiliani. Dai luoghi più sperduti del globo a quelli della post industrializzazione. Un percorso umano e professionale che, ci racconta, lo ha cambiato per sempre. Soprattutto dopo la disperazione vissuta in Ruanda. Dopo quell'esperienza è tornato nella sua terra, in Brasile, dove, insieme a sua moglie, ha dato nuova vita alla foresta amazzonica. La natura, la vita, come risposta all'orrore del mondo. *Il sale della terra* uscirà il 28 agosto in Italia per Officine Blu. Da non perdere.



Una immagine di «Il sale della terra», doc firmato da Salgado e Wenders